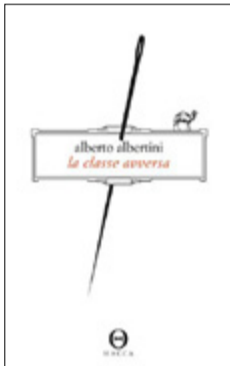


In azienda

c'è un filologo di classe

di Claudio Panella

Alberto Albertini
LA CLASSE AVVERSA
pp. 320, € 16,
Hacca, Matelica MC 2020



Molti operai scrittori han dovuto far fronte all'accusa di compiere una sorta di tradimento di classe, aderendo ai valori di quella avversa, per il solo fatto di raccontare le proprie lotte con le forme "borghesi" del romanzo. Ebbene, anche nel campo della loro controparte può succedere che la vocazione letteraria non sia perdonata né in famiglia né sul

lavoro. Lo si narra compiutamente nell'esordio del bresciano Alberto Albertini, che operando nell'industria da decenni ha compreso come per i dirigenti non privi di cultura e di una qualche etica la classe avversa diventi proprio quella imprenditoriale. Tanto più da quando vanno scomparendo i "padroni" di una volta e le ditte a conduzione famigliare tipiche del capitalismo molecolare italiano vengono acquisite da fondi d'investimento e affidate a manager in continuo avvicinarsi, inverando l'asserzione del narratore del romanzo di Albertini: "Un'azienda è un campo di guerra con molti morti".

Se il protagonista de *La classe avversa* è nominato Cristini di sfuggita, il suo antagonista principale è il grottesco Cagnoni incaricato di "fare piazza pulita" nell'azienda fondata dal padre e dallo zio del narratore, ma con i soldi di un socio di maggioranza che detta la linea. Cagnoni sbraita, storpia i nomi, esilia chi vuol demansionare in un reparto non riscaldato detto Siberia ottenendo molti licenziamenti e di "addomesticare bene" chi resta. Sullo sfondo di questa violenta ristrutturazione, il cuore del libro è però il ritratto del protagonista intimamente diviso tra cultura d'impresa e cultura umanistica, tra l'ambizione di conquistare il mercato americano con un ordine che insegue da anni e la ricerca di una felicità, foss'anche extraconiugale, che lo liberi dai soprusi subiti al lavoro, dalle nevrosi che alimentano.

Si moltiplicano così nel testo le figure della servitù, in molti casi volontaria: il "merlo da richiamo" del padre cacciatore, il "servo muto" su cui si appende la giacca, le "viti prigioniere" ("Senza testa e filettate alle due estremità"), i lemming che seguono il branco fino al suicidio, l'imprinting dell'anatroccolo studiato da Lorenz, l'elefante del circo legato a un palo che potrebbe liberarsi con un colpo solo, "ma lo hanno incatenato da piccolo e dopo i primi tentativi non ci ha più provato". Sfogandosi in fissazioni ricorsive per il linguaggio, il narratore che si laurea di nascosto in filologia, da un lato disseziona l'ambigua neolingua manageriale, dall'altro ammira la precisione del gergo operaio e del dialetto lombardo parlato nel mondo contadino dei suoi avi. A cui riconosce virtù morali poi immolate dalla corsa al profitto a due cifre percentuali, malgrado ne abbia castrato l'inclinazione allo studio (guai a evocare *el tòc de carta*). Non a caso, Albertini ha dedicato il libro "Alla memoria di mio padre".

Plurisegnalato al Premio Calvino, nel 2018 e nel 2019, *La classe avversa* è stato pubblicato il 27 febbraio di quest'anno a sessant'anni esatti dalla morte di Adriano Olivetti. Sarebbe potuto uscire anche il 29 marzo, giorno natale di Ottiero Ottieri, vero spirito-guida del manager umanista Albertini, il cui alter ego aspira a percorrere da autodidatta le orme di Boccaccio il quale "rovesciò il suo destino: il padre lo manda a Napoli a studiare le tecniche commerciali di 'mercatura'. Ma Cino da Pistoia, anziché insegnargli diritto, lo inizia alla poesia cortese e stilnovista. E gli cambia la vita".

PROMOZIONE IN EPOCA
DI CORONAVIRUS

Numi avversi per i libri che pur potrebbero e dovrebbero costituire il nostro riparo dall'isolamento sociale. Le case editrici sono bloccate, le nuove pubblicazioni sospese, le librerie chiuse (cominciano appena a riaprire in alcune regioni) e premi e festival letterari chissà quando si potranno tenere. Dei finalisti della XXXII edizione del Premio ne sono stati finora pubblicati due, *La Dragunera* di Linda Barbarino dal Saggiatore e *Notturmo di Gibilterra* (il vincitore 2019) di Gennaro Serio dall'Orma. Le altre pubblicazioni previste, e non solo di quest'ultima edizione, sono state rinviate a tempi migliori, speriamo a non troppo in là. Eravamo davvero orgogliosi che tanti nostri autori avessero firmato e di poterli presentare al Salone di Torino.

Chi ama i libri, in questo momento, non deve lasciarsi scoraggiare dalla difficoltà di acquisirli: si possono ordinare online e, soprattutto, ci si può rivolgere alle tante librerie che forniscono il servizio di consegna a domicilio. Occorre aiutare, in particolare, le librerie indipendenti a superare la fase di crisi che stanno attraversando, in modo che non diventi definitiva. Possiamo scrivere dei libri che leggiamo e amiamo sui social, possiamo parlarne ai nostri amici nelle lunghe telefonate cui tutti ci abbandoniamo in questo periodo. Il nostro è un caldo invito a non dimenticare del nostro oggetto preferito, a cibare le nostre menti e anche, sì, a distrarle, ma in modo arricchente, dal pensiero dominante del COVID 19.

Noi vi invitiamo a viaggiare con i nostri autori, sui quali ci farà anche piacere sentire il vostro parere.

A viaggiare in una Sicilia atemporale, intrisa di mito e di passioni tragiche con *La Dragunera*.

A viaggiare nei luoghi canonici dell'Europa letteraria sulle tracce di un giallo di scintillante intelligenza con *Notturmo di Gibilterra*.



Sviva

chi può

di Alberto Locatelli

Davide Ruffini
TUTTI ASSENTI
UN ANNO DI SCUOLA IN CAMPAGNA
pp. 219, € 15, Mesogea, Messina 2019



Forse per ammiccante piacere citazionista di stampo postmoderno, o più per vizio di cronaca, va ricordato come altri scrittori nostrani abbiano inaugurato la carriera attingendo allo scenario, quanto mai variopinto, dell'istruzione pubblica: è il caso, ad esempio, del napoletano Starnone e della sua breve raccolta di articoli-saggio, dall'impronta

squisitamente narrativa, intitolata *Ex cattedra* (Rosso-scuro e il manifesto, 1987). In questo filone, dunque, s'inserisce il felice esordio di Davide Ruffini, abruzzese classe 1986, con l'opera *Tutti assenti. Un anno di scuola in campagna*, segnalata alla XXXI edizione del Premio Calvino col titolo *Le anime morte a scuola*, ora edita dall'indipendente messinese Mesogea.

La vicenda è presto detta: un giovane e scanzonato perdigiorno dalle velleità letterarie viene nominato "supplente di italiano", o "suppletino" a suo dire, presso "una vecchia scuola di campagna" della provincia. Non solo si tratta del suo primissimo incarico nel mondo dell'insegnamento, ma ha anche l'onere (o forse l'onore, visto poi l'esito) di traghettare fino agli esami per la licenza media la classe III C, il "gioiello della scuola" eufemisticamente parlando: "Appena dieci studenti, la metà dei quali in gravi difficoltà con tanto di titoli attestanti".

Ma sarà proprio questo fortunoso incontro tra la sensibilità spigolosa e scanzonata dell'io narrante da un lato – una coscienza anarchica e idrofoba di fronte a ogni valutazione spiccia, calata in un contesto dove non si esita a spendere squalificanti giudizi – e, dall'altro, gli alunni mortiferi, privi di ogni slancio vitale, pure della scintilla più elementare di curiosità ("Nessun cenno, nessun assenso, nessuna reazione. Né buona né cattiva"; "C'era un silenzio all'apparenza perfetto ma era in realtà un silenzio vuoto. Impossibile") e presto ribattezzati come "gli alunni della classe morta", a dare il la a un resoconto romanzato suddiviso in tre sezioni (*Una scuola di campagna; Due canaglie; La classe morta va all'inferno*), in cui a scandire il ritmo sono la fluviale aneddotica all'insegna di un surrealismo quotidiano e la perenne divagazione da chiacchiera paesana, riconducibili tuttavia sempre al filo rosso della scuola, alternate ai vividi e puntuali ritratti di umanità minuscole, marginali (ottima qui l'invenzione linguistica, che mescola il dialetto a trovate originalissime, fino a tinte anche malinconiche e talvolta esilaranti).

Come nel classico russo di gogoliana memoria, il narratore, da buon Čičikov moderno, è infatti il solo tra i professori e le "professore" a cogliere al balzo l'opportunità servitagli dal connaturato immobilismo dei suoi alunni, i quali "vivono in maniera eccellente ovvero in maniera del tutto inconsapevole, senza calcolo, senza impensierirsi, senza volere sfidare nessuno, essendo quella la loro natura, la loro natura metafisica", per spingere il proprio sguardo indagatore e mai soddisfatto sempre più in profondità, ben oltre il rigido ordinamento scolastico dagli appuntamenti a calendario (i compiti in classe, le interrogazioni alla cattedra, la gita a Urbino, un concorso di poesia e i "colloqui scuola-famiglia"), fino a domandarsi se la "strutturale assenza" della "classe morta" non sia piuttosto da intendere quale estrema forma di resistenza, poetica e disperata insieme, alla "bruttissima cultura mediana" perpetrata dall'odierna istruzione di massa. "Ché la scuola ha sì tanto bisogno di poeti (idioti) ma che siano idioti (poeti) veri".